

ANTICIPAZIONE

Tim Parks, viaggio
tra i misteri
della mente umana

nel testo a pagina 22

ANTICIPAZIONE

La coscienza e il suo flusso... fuor di colori

TIM PARKS

Sono a Heidelberg per incontrare diversi professori e parlare con loro di coscienza. Sono a Heidelberg per trascorrere qualche giornata con la mia compagna. Entrando nella sala colazione dell'hotel siamo subito consapevoli degli sguardi della gente. La mia compagna ha la metà dei miei anni. Questi rapporti asimmetrici vengono generalmente considerati inopportuni. Varie autorità in materia, religiose e secolari, sostengono che sia molto più sana una coppia i cui partner hanno all'incirca la stessa età. A noi sembra che il nostro rapporto sia splendido. In effetti, è piuttosto sorprendente scoprire quanto si sbagliano le cosiddette autorità a questo riguardo. Viene da chiedersi in quanti altri campi saranno in errore. Il mio amico Riccardo Manzotti, per esempio, di recente ha dimostrato che l'attuale modello che si propone di spiegare cosa succede quando vediamo le afterimages o immagini consecutive del colore è totalmente sbagliato. Ma questo è un altro discorso. Ora, sedendoci a un tavolo della sala colazione, notiamo due o tre sguardi intenti a decidere se siamo padre e figlia o un uomo di una certa età e la sua amante. La cameriera, per esempio, una ragazzona poco più che adolescente stretta in un grembiule bianco inamidato con cuffietta nera coordinata, assume subito un'aria complice; si mostra bendisposta verso la nostra presunta trasgressione. A pensarci, la situazione offrirebbe un ottimo spunto per un bel racconto: come all'improvviso le vite di due persone si intrecciano in maniera del tutto inaspettata e inappropriata, e come reagiscono gli altri a questa novità. È di cose del genere che parlano i libri. Di solito. Cioè, i romanzi. Perché è così che di norma pensiamo alla nostra vita, proiettando gli eventi avanti e indietro per farne delle storie. Ma anche perché le parole e le frasi,

che seguono una traiettoria lineare nel tempo, acquistando energia lungo il percorso, in questo funzionano bene; funzionano bene per raccontare storie che si sviluppano nel tempo: gente che si incontra, si innamora e disamora, che trova e perde il lavoro, lotta e ha successo, lotta e fallisce. Effettivamente, gran parte della nostra vita sembra essere fatta di parole, che imprimono una forma e danno slancio all'instabilità, così difficile da descrivere, dell'essere di momento in momento qui nel mondo: svegliarsi con l'armadio e la carta da parati davanti agli occhi, scivolare dentro e fuori da un sogno mentre l'intervallo di dieci minuti della sveglia sembra prima brutalmente breve, poi inspiegabilmente lungo. Le storie ci sono più familiari della vita stessa! È più facile starci dentro. Per questo ci piacciono i romanzi, suppongo, così come le biografie, i drammi storici, le memorie. Io li adoro. Lì l'esperienza si snoda sempre in maniera sensata, e le esperienze ridondanti tra il risveglio e la colazione vengono tralasciate: l'arrovellamento per capire come funziona la doccia dell'albergo, lo stato allucinato in cui ci si muove tra le lucide superfici riflettenti, la necessità di rimettersi gli occhiali per leggere i caratteri microscopici sulle bottigliette colorate: shampoo o docciaschiuma? Com'è possibile portare avanti una storia, o anche solo un ragionamento sulla natura della coscienza, se si comincia a osservare la vita, la coscienza, per come è veramente? No, se cominciamo a scrivere del momento presente e del relativo turbinio di percezioni e riflessioni, non ne usciamo. Non riusciremo mai a cogliere tutto, e nel frattempo annoieremo a morte il lettore. La straordinarietà del linguaggio sta nell'omissione. Lascia fuori la maggior parte delle cose; invita il lettore a salire su un treno che sfreccia attraverso il paesaggio inutilmente ingombro dell'esperienza or-

dinaria. Se invece proviamo a dire tutto, a descrivere cosa si prova a essere vivi proprio in ogni singolo momento, avremo un tale timore di annoiare i lettori che cominceremo ad abbellire un po' il tutto. Cercheremo di rendere attraente il nostro resoconto. Come nell'*Ulisse* di Joyce. Ma attraente sarà la scrittura, non il momento in sé. Cominceremo a interessarci più della resa letteraria, che di quel che viene reso, proprio come tutti sono molto più interessati al libro *Ulisse*, al suo flusso di coscienza, al suo controverso autore, che a ciò di cui quel libro parla realmente: Dublino, annunci pubblicitari, funerali, prostitute.

Questo voglio evitarlo. In effetti, il problema che mi pongo in questo viaggio a Heidelberg è: come affrontare la questione della coscienza, come invitare voi ad affrontarla, senza alcuna intenzione letteraria? Niente raffinatezze. O melodrammi. E neanche polemiche. Solo una domanda: possiamo noi persone comuni dire qualcosa di utile sulla coscienza a partire dall'osservazione della nostra esperienza, momento dopo momento, per un paio di

giorni? E poi, hanno senso i modelli e le spiegazioni sulla coscienza che sottoscrivono le varie autorità in materia? Corrispondono davvero a ciò di cui facciamo esperienza attimo dopo attimo? E se no, perché no? Fortunatamente abbiamo fissato dei colloqui con persone preparatissime in materia per discuterne.

Detto ciò, non riesco a trattenermi dal descrivere i fasti del-

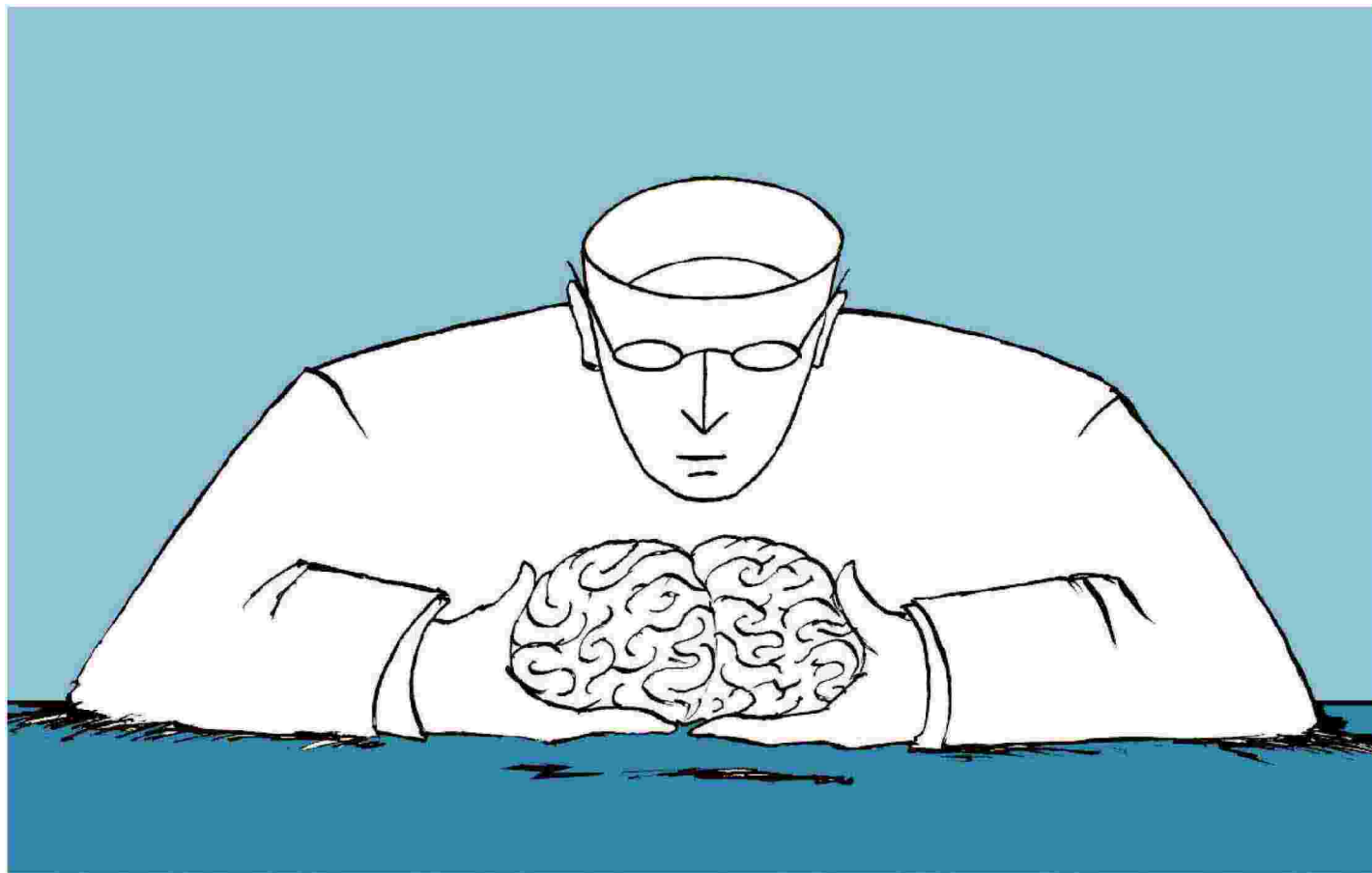
la colazione in questo hotel di Heidelberg. Entrando in sala, si vede un bancone di pietra nera disposto ad angolo su due pareti. O almeno sembra di pietra. Su questo bancone ci sono vassoi d'argento carichi di frutta, pallidi meloni verdi a fette, ananas aperti in triangoli simmetrici, fragole rotonde e sugose adagiate una per una direttamente sul vassoio, fichi spaccati a mostrarne l'interno carnoso (di un rosso appena più cupo di quello luminoso delle fragole) e, in mezzo al vassoio, cioè a ciascun vassoio, la chioma arruffata dell'ananas, con le sue scure foglie verdi che nascono in cerchi concentrici e che poi si piegano all'esterno in un trionfante pennacchio vegetale.

Il libro che ho appena letto, *La ricerca della coscienza* di Christof Koch, descrive il colore e più in generale tutta la nostra percezione come un "imbroglio": nel mondo non ci sono né blu né verdi né rossi, dice Koch: si generano nel cervello, grazie alla cooperazione fra la corteccia visiva e tre gruppi di sagaci cellule della retina, che trasformano le frequenze della luce riflesse da superfici diverse nell'illusione del colore. In realtà, quindi, e qui Koch è in linea con l'opinione dominante - "opinione dominante" e "varie autorità" sono espressioni che più o meno si equivalgono qui - tutto il buffet della colazione sta avvenendo nella mia testa e la fragola che ho appena trasferito nella mia ciotola con un cucchiaino e presto mi infilerò in bocca è rossa solo nel mio cervello. Benché, com'è noto, il mio cervello sia fatto di una materia grigia e gelatinosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra lo stravagante e l'onirico uno dei racconti dell'ultimo libro di Parks. Viaggio molto personale nella mente umana nel tentativo di scriverne per quel che ci mostra

«Il problema che pongo è: come affrontare la questione senza alcuna intenzione letteraria? Niente raffinatezze. Solo una domanda: possiamo noi persone comuni dire qualcosa di utile sulla coscienza a partire dall'osservazione della nostra esperienza, momento dopo momento, per un paio di giorni?»



IL LIBRO

Viaggio ai confini della mente umana

Tim Parks (foto), scrittore e traduttore inglese, classe 1954 è nato a Manchester e ha studiato a Cambridge e Harvard. Da anni risiede in Italia, prima a Verona e ora a Milano dove insegna all'Università Iulm. Sopra pubblichiamo un estratto del suo ultimo libro *Ma che cosa ho in testa. Viaggio di un ignorante tra i misteri della mente* (Utet. Pagine 228. Euro 20,00). Un saggio che origina da una mail ricevuta dall'Università di Heidelberg che invitava scrittori e filosofi a visitare i loro dipartimenti e a intervistare i neurobiologi, gli psicologi e gli scienziati che ci lavorano, per «scoprire se “le scienze” possano gettare le basi per una “nuova metafisica”. «Curioso», pensò Parks. Come può l'osservazione del mondo, pur con tutte le riflessioni e speculazioni del caso, condurre al perché dell'esistenza del mondo? Così lo scrittore ha accettato la proposta dell'ateneo tedesco e ne ha approfittato per addentrarsi ancora di più in un tema che da tempo lo ossessiona: «Che cos'è la coscienza, e come funziona davvero?».

